

# NATURA *IN* FORMA

n° 7/3  
LUGLIO 2023



**ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE**  
*49° anno*

Gentili Lettori, eccoci al numero 7 della nostra rivista on-line.

Si ricomincia con tre articoli per il **Regno Vegetale**, riguardanti le Elofite dei fossi, l'Edera e la *Toona sinensis*, probabile nuova specie invasiva.

Per il **Regno animale**, invece, si parla di un interessante avvistamento presso il Lago di Cornino e del ruolo paesaggistico del Cigno reale nel Veneto Orientale.

Equindi la volta di **Natura & Funghi**, con Enrico Bizio, micologo di livello nazionale, che descrive un singolare fungo delle alte quote.

Per **Natura & Poesia** MT52 ed Enos Costantini ci offrono i loro versi su La Piave Vecchia e sul 24 Giugno.

La rubrica **Natura & Arte** ci offre i bellissimi disegni a matita di Renzo Zanetti, che ricostruiscono con precisione scientifica grandi mammiferi estinti.

Segue quindi la rubrica **Natura Libri & Film**, in cui Dino Andreetta ci parla del suo saggio dal titolo *AAA. Api, Agricoltura e Ambiente in una regione alpina*; cui segue la segnalazione di una importante pubblicazione botanica riguardante la *Flora dei Colli Euganei*.

In **Natura & Barbarie** si denuncia la stupidità riguardante una festa carnevalesca niente meno che nelle acque del sacro fiume Sile.

Per la rubrica **Natura/Ambiente/Politica** si stigmatizza la feroce messa al bando di Greenpeace nella Russia di Putin, con un comunicato della stessa associazione. Seguono una lettera di Roberto Scarpa rivolta alle associazioni ambientaliste veneziane per la difesa del Bosco di Carpenedo e un articolo sul problema relativo alla gestione dei piccoli fiumi.

Nella rubrica **Natura & Veleni**, viene pubblicato un comunicato importante del Comitato per la difesa delle ex cave di Marocco, riguardante il fiume Zero.

Per **Grandi Alberi**, l'addio alla Farnia pluriscolare di Villanova di Vado.

Conclude la rubrica **Foto dei Lettori**, con le immagini realizzate da Maurizia Bellazzo, Francesca Cenerelli e Paolo Favaro.

Buona lettura, buona visione e **À .. ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

### Regno Vegetale

1. Le elofite delle acque lentiche (Michele Zanetti)
2. Edera, l'arbusto immortale (Michele Zanetti)
3. *Toona sinensis*. Una nuova insavisa? (Mauro Caldana, Michele Zanetti)

### Regno Animale

1. Un Monaco nei cieli di Cornino (Redazione Telefriuli)
2. Metti un cigno nel paesaggio (Michele Zanetti)

### Regno dei Funghi

1. L'incontro che tu aspetti: *Peziza heimii* Pfister 1992 (Enrico Bizio)

### Natura e Poesia

1. Piave Vecchia (MT52)
2. 24 Giugno (Enos Costantini)

### Natura & Arte

1. I favolosi chiaroscuri di Renzo (Renzo Zanetti)

### Natura Libri & Film

1. AAA. Cercasi. Api, Agricoltura e Ambiente in una regione alpina (Dino Andreetta)
2. Flora dei Colli Euganei

### Natura & Barbarie

1. Povero Sile, povero Parco, poveri sindaci (Michele Zanetti)

### Natura/Ambiente/Politica

1. Quando la politica è feroce. Comunicato di Greenpeace Russia.
2. Per difendere il Bosco di Carpenedo (Roberto Scarpa)
3. Il problema *piccoli fiumi* (Michele Zanetti)

### Natura & Veleni

1. Comunicato-proposta del Comitato a difesa delle ex cave di Marocco.

### Grandi Alberi

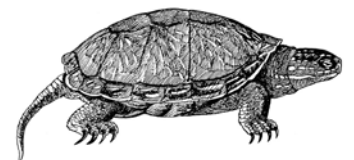
1. Addio alla Grande Matriarca. Lettera ad un albero caduto. (Michele Zanetti)

### Le Foto dei Lettori

1. (Maurizia Bellazzo, Francesca Cenerelli, Paolo Favaro)

## Hanno collaborato a questo numero

Dino Andreetta  
Maurizia Bellazzo  
Enrico Bizio  
Mauro Caldana  
Francesca Cenerelli  
Comitato difesa ex cave  
di Marocco  
Enos Costantini  
Paolo Favaro  
Roberto Rosigioni  
MT52  
Redaz. Telefriuli  
Michele Zanetti  
Renzo Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

**In copertina.** Il versante occidentale del Pelmo (Selva di Cadore, BL)



## LE ELOFITE DELLE ACQUE LENTICHE di Michele Zanetti

Lantica, vastissima palude che ricopriva la bassa pianura alluvionale del Veneto e in particolare i territori del Basso Piave e del basso Livenza, è stata cancellata dalla geografia di questi luoghi negli ultimi centocinquanta anni.

Con la palude è stata abrasa la biodiversità che vi era insediata da millenni e tuttavia, questa stessa, ha infine trovato un habitat di rifugio proprio nelle opere idrauliche che hanno consentito all'uomo di prosciugarla, sostituendole l'ordine geometrico emerso della campagna.

Le componenti della biodiversità palustre erano numerose, ma quella di cui oggi, in questa sede, vogliamo occuparci è costituita dalle Elofite, termine tecnico che indica la componente vegetale di tipo appunto palustre.

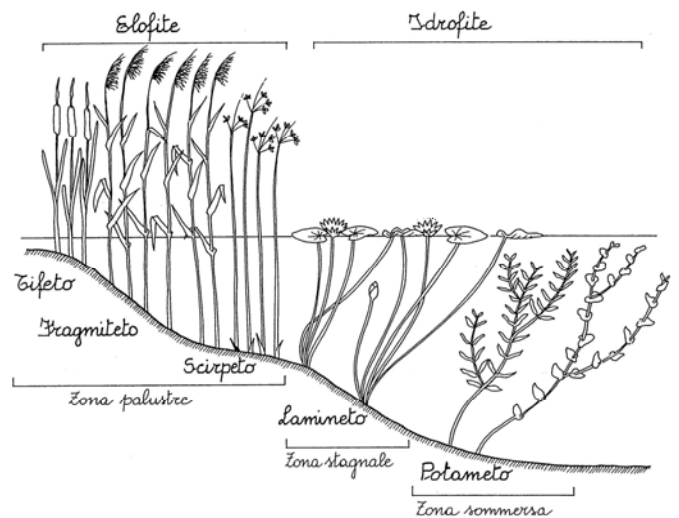
Le Elofite sono le piante erbacee che vegetano con le radici ancorate ai bassi fondali e dunque con il piede sommerso, avendo invece il fusto, le foglie e i fiori che si sviluppano in ambiente emerso. Si tratta pertanto delle piante che si osservano lungo i corsi d'acqua della bonifica (fossi, capifosso e canali) e che formano cortine più o meno folte e continue presso le sponde, distinguendosi in tal modo dalle Idrofite, che vegetano invece in ambiente sommerso.

Volendo citare una elofita esemplare il riferimento è per la Canna di palude (*Phragmites australis*), la specie in assoluto più diffusa, potendo in taluni casi assumere un comportamento invasivo.

La ragione per cui si propone la conoscenza di questa speciale componente vegetale dei piccoli corsi ad acque lentiche, è comunque dovuta, da un lato alla sua importanza ecologica; dall'altro, all'interesse estetico di alcune specie, che conferisce loro un indiscutibile pregio

ornamentale.

L'interesse ecologico riguarda, ad esempio, il consolidamento delle sponde, ma soprattutto le relazioni alimentari e del habitat con la fauna che frequenta gli stessi corsi d'acqua. I fiori del Giunco fiorito (*Butomus umbellatus*) e quelli, copiosi della Salcerella (*Lythrum salicaria*) sono ad esempio visitati da api pronubi e da numerose specie di farfalle. Nel folto delle fasce di canneto nidificano la Cannaiola (*Acrocephalus palustris*) e il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*). Tra le cortine di Coltellaccio maggiore (*Sparganium erectum*), quelle dell'alloctono Calamo aromatico (*Acorus calamus*) e i cespi di Giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*) si rifugiano la Rana verde (*Rana synklepton esculenta*), la Raganella intermedia (*Hyla intermedia*) e i pulcini della Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*). Sui fusti della Mazzasorda (*Typha latifolia*; *T. angustifolia*), così come su quelli della Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*; *S. tabernaemontani*) si arrampicano le ninfe di libellula durante la delicata fase di sfarfallamento. Tra i cespi di Carici (*Carex acutiformis*; *Carex elata*) e nel folto delle formazioni di Lisca marittima (*Bolboschoenus maritimus*), la Natrice dal



Zonazione della vegetazione acquatica e palustre dei piccoli corsi d'acqua della Pianura Veneta.



collare (*Natrix natrix*) tende insidie alle rane. Nelle acque basse popolate dalla Mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*) le gambusie (*Gambusia affinis holbrooki*) cacciano le larve di zanzara (*Culex pipiens*).

Ecco dunque che, la quindicina di specie citate in precedenza, intrattiene importanti relazioni ecologiche di tipo alimentare o di habitat con la fauna dei fossi. Esso formano gli insiemi spontanei e caratterizzano il paesaggio dei piccoli corsi d'acqua che hanno sostituito il ecosistema palustre, ereditando questa pregevole e poco conosciuta componente floristica della campagna veneta. Una componente che, come ogni altra, risente dell'impatto chimico dovuto alle attività antropiche. Accade infatti che le sponde dei piccoli corsi d'acqua appaiano spesso deserte, popolate da ortiche (*Urtica dioica*) o da Poligoni (*Polygonum lapathifolium*; *P. persicaria*), specie nitrofile che evidenziano il degrado dell'ambiente acquatico.

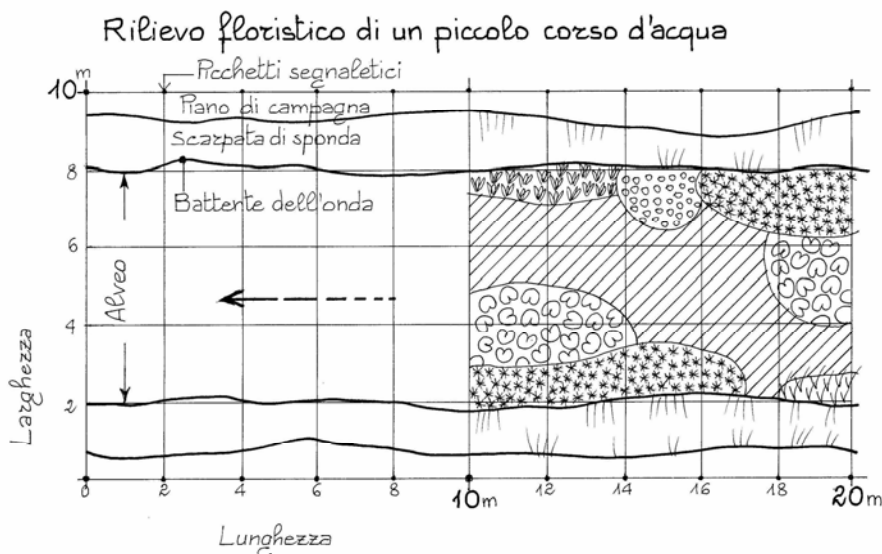
## Bibliografia

ZANETTI MICHELE, 1985, *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE



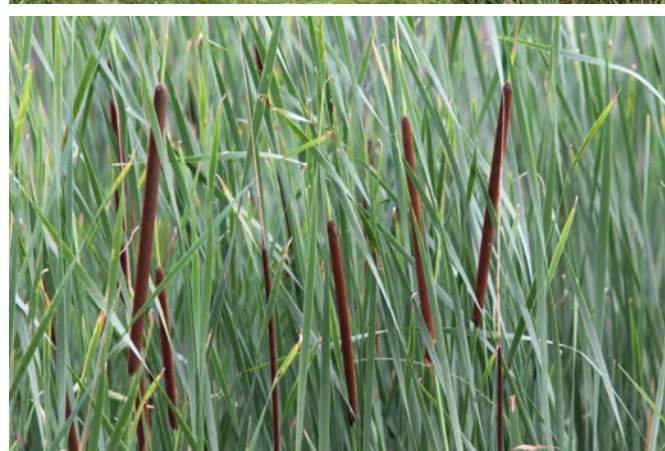
**Sopra.** Libellule della specie *Ischnura elegans* in accoppiamento su foglia di canna di palude.

**A lato.** Coltellaccio maggiore (*Sparganium erectum*).



## Legenda

- |  |  |  |
|--|--|--|
|  |  |  |
|  |  |  |



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**  
Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) su fiori di Salcerella (*Lythrum salicaria*).  
Calamo aromatico (*Acorus calamus*).  
Canna do palude (*Phragmites australis*)  
Mazzasorda a foglie sottili (*Typha angustifolia*).

## EDERA

### L'ARBUSTO IMMORTALE

di Michele Zanetti

Molte volte mi sono sentito chiedere, durante gli incontri organizzati dalla nostra associazione, se l'edera (*Hedera helix*) sia dannosa; con riferimento, ovviamente, agli alberi sui cui tronchi si abbarbica.

Domanda pertinente, che sottende tuttavia una scarsa conoscenza delle caratteristiche biologiche di questo arbusto abbarbicante, tanto diffuso nelle realtà forestali della Pianura, della Collina e della bassa montagna venete.

Questa è la ragione per cui ho deciso di scrivere qualcosa in merito, senza aver la pretesa di esporre tutti i dati che consentano ai nostri Lettori di conoscerlo in termini esaustivi. Ma fornendo comunque alcune importanti nozioni di base, tali da poter orientare correttamente le azioni che riguardano questo importante arbusto a foglia persistente.

Cominciamo, allora, con i dati biotici e morfologici.

L'edera è un arbusto a foglia persistente (sempreverde nel linguaggio comune), abbarbicante e dunque dotato di radichette avventizie che si fissano al supporto su cui si sviluppa in altezza. Abbarbicante ma non parassita. Nel senso che non sugge sostanze vitali dall'organismo vivente che le fa da supporto. Tanto vero che essa cresce anche sulla roccia e dunque su substrato inerte.

Personalmente, durante una memorabile gita dell'Associazione Naturalistica nel Parco dell'Uccellina (Maremma toscana, GR), ebbi modo di osservare un'edera su roccia con fusti che alla base misuravano oltre 30 cm di diametro e che presentava uno sviluppo in altezza pari ad almeno 20 m. Un'edera sicuramente secolare e questo conferma la longevità di questo arbusto, che può agevolmente superare il secolo di vita.

La corteccia è bruno chiara e le foglie, di colore verde scuro, presentano un profilo a tre lobi, con picciolo lungo circa 30 mm; mentre le foglie dei fusti fertili sono di profilo lanceolato allargato ad apice acuto. I fiori sono riuniti in infiorescenze sferiche e i frutti sono drupe che a maturità presentano un colore nero. La fioritura avviene nell'estate avanzata, cui segue la maturazione dei frutti alle soglie dell'autunno.

Assai interessanti sono i caratteri ecologici dell'edera, che la Scienza Botanica definisce arbusto mesofilo (di medie esigenze in fatto di luce, umidità e temperatura) per eccellenza. I suoi fiori attirano numerosi insetti pronubi, tra cui api (*Apis mellifica*), vespe (*Vespa* sp. pl.) e farfalle licenidi. I frutti, invece, sono consumati dal Colombaccio (*Columba palumbus*), dal Merlo (*Turdus merula*), dalla Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e occasionalmente da altri piccoli passeriformi nei mesi invernali. Nel tronco dei fusti e tra il fogliame folto che li ricopre, nidificano, inoltre, il Merlo, il Colombaccio e il Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*).

Questo dunque il ritratto bio-ecologico dell'edera, che tuttavia non fugge l'impressione, largamente diffusa, riguardante il suo impatto negativo sulla vegetazione forestale di tipo arboreo.

Impressione giustificata, peraltro, dal fatto



Foglie, fiori e frutti dell'edera (*Hedera helix*).

che i fusti di edera che avvolgono i tronchi, formano una solida struttura di contenzione che costringe l'albero a svilupparsi in altezza allungando il tronco e dunque ad indebolirsi. Le foglie persistenti della stessa edera, poi, possono mascherare in parte quelle della pianta ospite e dunque compromettere la ricezione vitale della luce. Inoltre la folta massa fogliare, persistente, offre una superficie di spinta ai venti invernali che può facilitare lo schianto dell'albero su cui si è abbarbicata. Nel sottobosco, infine, l'edera può assumere un comportamento strisciante, tappezzando la lettiera e sottraendo spazio alle specie erbacee tipiche, con conseguente semplificazione della fitodiversità.

Come si possano affrontare e risolvere questi limiti, è compito di chi gestisce i boschi. Perché sono i boschi a subire gli eventuali danni dell'edera, essendo che la Foresta risolve spontaneamente la sua diffusione.

La rimozione manuale dai tronchi rimane la pratica meno impattante, anche se impegnativa. Pratica da ripetersi ogni tre-cinque anni, lasciando comunque gli alberi più deboli alla mercé dell'edera ospite per non annullare i suoi benefici ecologici.

Lo stesso vale per il sottobosco di boschi, parchi e giardini. Ma se si vuole comunque ospitare questo importante e longevo arbusto in giardino, si consiglia di realizzare uno o più "teli" di edera. Con un robusto palo di cemento alto almeno sei-otto metri, collocato a debita distanza dagli alberi, si metta a dimora un'edera e la si lasci sviluppare liberamente in altezza. Nel volgere di qualche anno si avrà pertanto una struttura colonnare sempreverde, esteticamente gradevole, che offre i benefici ecologici dell'edera, ma che può essere agevolmente controllata.

## Bibliografia



**Foto sopra.** Foglie dei fusti fertili e frutti dell'edera (*Hedera helix*).  
**Disegni, dall'alto in basso.** Nido di Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*); Ghiandaia (*Garrulus glandarius*); Colombaccio (*Columba palumbus*).

## TOONA SINENSIS

### UNA NUOVA INVASIVA?

di Mauro Caldana\* e Michele Zanetti

Giorni addietro, il mio amico naturalista Mauro Caldana mi ha inviato la foto di un arbusto con le foglie color rosa tenue, che io ho identificato con l'Ailanto (*Ailanthus glandulosa*). Asserivo poi, nella risposta, che doveva trattarsi di una pianta affetta da patologia a me sconosciuta, dato il colore insolito e la apparente assenza di Clorofilla.

È stato lo stesso Mauro, qualche giorno più tardi, a identificarla come *Toona sinensis* var. *Flamingo*, affermando che nella pedemontana pordenonese, la specie risulta molto diffusa.

Nel seguito le caratteristiche di questa nuova specie alloctona, che si aggiunge alle centinaia presenti e naturalizzate nel territorio veneto-friulano. (nota di Francesco Vignoli).

*Toona* M.Roem., 1846 è un genere di piante della famiglia *Meliaceae*.

*Toona sinensis* è un albero arrivato dalla Cina, più conosciuto da noi col nome di *Cedrela sinensis*, assomiglia nello aspetto all'Ailanto (*Ailanthus altissima*), ma non ha il cattivo odore di quest'ultimo.

Si tratta di un albero deciduo che cresce fino a 25 metri di altezza con un tronco fino a 70 cm di diametro. La corteccia è marrone, liscia su alberi giovani, diventando squamosa e ispida a maturità. Le foglie sono pennate, lunghe 50-70 cm e larghe 30-40 cm, con 10-40 foglioline. In estate compaiono le infiorescenze sotto forma di lunghe pannocchie situate all'estremità dei rami, composti da numerosi fiori bianchi di piccole dimensioni. Il frutto è una piccola drupa allungata, contenente semi alati.

La pianta è classificata tra le più utili e serve per estrarre aromi e sostanze medicinali (dalla corteccia si estrae infatti un ottimo febbrifugo), in Cina e in Australia ne apprezzano il legno che viene commercializzato col nome di Acagiù. Le scatole dei sigari più pregiati devono essere in legno di Acagiù. Nonostante tutti questi nomi e queste virtù, da noi è quasi sconosciuta e talvolta è raro persino trovarla negli orti botanici.

È un albero slanciato, di medie dimensioni che da giovane cresce rapidamente. I fiori bianchi, di un odore strano che alcuni non trovano piacevole, si aprono in grandi pannocchie. Ha belle foglie pennate, lunghe anche un metro, dall'aspetto setoso che risultano commestibili (in Cina). Queste foglie se stropicciate emettono un odore amaro-gnolo.

L'interesse per questa pianta si è risvegliato solo all'arrivo di una sua cultivar: *Toona sinensis* Flamingo proveniente dall'Australia. A dire il vero in questo paese esiste da molti anni, ma prima di arrivare nel nostro Paese ha fatto il giro del mondo: è stata segnalata in Giappone, poi in America, Inghilterra, Olanda e infine in Italia.

Flamingo significa fenicottero ed è chiara l'allusione ai fenicotteri rosa non appena, in primavera, si vedono spuntare le prime foglie di questa varietà il cui colore è, appunto, rosato. A ciò si aggiunge il fatto che la particolare disposizione delle prime foglie apicali dà proprio l'idea di un uccello che sta per spiccare il volo. Il colore dura circa un mese o un mese e mezzo poi, quando le foglie hanno raggiunto la dimensione normale, tornano ad assumere una colorazione verde chiaro per poi virare al giallo in autunno.

Le specie del genere *Toona* sono sei: *Toona calantans*; *T. calcicola*; *T. ciliata*; *T. fragesii*; *T. sinensis*; *T. sureni*

\* *Naturalista*

#### Sitografia

<https://www.giardini.biz/piante/alberi/toona-sinensis-flamingo/>



Foglie giovani di *Toona sinensis*. Foto di Mauro Caldana.



## UN MONACO NEI CIELI DI CORNINO

Con riferimento al monaco del titolo, va detto che non si tratta di un benedettino volante e neppure di un cistercense osservato nell'atto di salire in cielo, bensì di un avvoltoio: la specie che gli spagnoli, che ne detengono la popolazione maggiore, chiamano *Buitre negro* e il cui nome scientifico fa *Aegypius monachus*.

Ebbene alcune settimane addietro un fotografo naturalista austriaco ha documentato la presenza di un individuo presso la colonia di grifoni e il carnaio della Riserva Naturale del Lago di Cornino, nel Friuli occidentale.

Nel seguito, la sua storia.

Dalla Redazione di Telefriuli

Si chiama Tewes: è un grande avvoltoio monaco, nato in Spagna nel 2020, là recuperato e trasferito in Bulgaria, dove era stato liberato il 7 giugno dello scorso anno ed ora appena avvistato nei cieli della Riserva naturale del Lago di Cornino.

L'esemplare era rimasto nell'area in cui era stato reintrodotta in natura fino a questa primavera, quando ha iniziato a compiere lunghi spostamenti, spingendosi fino in Ucraina, per poi seguire i rilievi dinarici fino alla Croazia: da lì, infine, ha preso la direzione del Friuli, approdando ora a Cornino.

Tewes ha dunque ripercorso un'importante, storica rotta che connette le Alpi ai Balcani, seguita dai grifoni della Riserva di Cornino per andare a trascorrere l'inverno al sud e dagli avvoltoi dei Balcani per passare le estate sulle Alpi. «Spostamenti», spiega il direttore scientifico della Riserva, Fulvio Genero, che hanno come punto di riferimento proprio la nostra Riserva naturale, che sta registrando una crescita degli arrivi di specie rare, di grande interesse conservazionistico. Grazie a una radio posizionata sul dorso di Tewes saremo in grado di seguire i suoi futuri spostamenti: vedremo se proseguirà il suo viaggio, vagando per l'Europa, o se al contrario si fermerà almeno per qualche tempo nella zona della Riserva, come è già successo più volte, in passato, con vari esemplari, tre dei quali, in due casi, presenti in contemporanea».

Sotto il profilo scientifico la comparsa di Tewes è di grande interesse: «Si tratta di una specie rara», spiega ancora Genero, che conferma l'importanza della Riserva nei movimenti di questi grandi veleggiatori nei cieli d'Europa. Ringraziamo l'amico fotografo austriaco Hans Glader per aver documentato la presenza di questo avvoltoio monaco ed Emilian Stoynev, del Balkan Vultures-Fund for Wild Flora and Fauna, per i dati e la mappa messi a nostra disposizione».

Compiaciuta di questo ennesimo risultato, che

ratifica, appunto, il valore strategico della Riserva, gestita dalla Coop Pavees, presieduta da Luca Sicuro, e del Progetto Grifone, si dice l'amministrazione comunale di Forgaria, tramite il vicesindaco con delega alla Riserva naturale regionale del lago di Cornino, Luigino Ingrassi.

Gli avvoltoi sono una delle specie più emblematiche e affascinanti del mondo animale: sono all'apice della catena alimentare, si nutrono di carcasse di mammiferi di medie dimensioni e sono quindi fondamentali negli equilibri degli ecosistemi. Ma sono anche, purtroppo, tra le specie più minacciate al mondo, a causa di attività antropiche che ne hanno determinato una forte riduzione o addirittura la scomparsa. Da anni la VCF (Fondazione per la Conservazione degli Avvoltoi) sta coordinando progetti, su scala europea, per favorire il ritorno di questi imponenti planatori nel loro antico areale. Nei Balcani sono in corso vari interventi di reintroduzione del grifone, in Bulgaria dell'avvoltoio monaco: oltre 70 gli esemplari liberati dal 2018 ad oggi, alcuni dei quali incanalatisi sulla rotta storica sopra citata.



**Sopra.** L'avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*) di Cornino (Forgaria nel Friuli, UD). (Foto di Hans Glader).

**Sotto.** Un Avvoltoio monaco tra due grifoni (*Gyps fulvus*) in Estremadura (E).



## METTI UN CIGNO NEL PAESAGGIO

di Michele Zanetti

Il 2024 sarà un anno speciale. E non solo perché la nostra associazione compirà i suoi splendidi cinquant'anni, ma perché ricorrerà il quarantesimo anniversario della reintroduzione del Cigno reale (*Cygnus olor*) nella Pianura Veneta Orientale.

Le celebrazioni a suo tempo. Oggi, in questa sede, vorremmo parlare brevemente del Cigno reale nei paesaggi acquatici e celesti della Pianura Veneta Orientale.

Ovviamente, il Lettore si chiederà a questo punto: ma è possibile che una specie faunistica, una singola specie e per di più un uccello, possa diventare elemento di rilevanza paesaggistica?

La risposta è certo che sì, ma di sicuro quanti percorrono quotidianamente le contrade di bonifica, gli argini fluviali o il margine delle laguna del nostro territorio, se ne sono resi conto. Si sono cioè resi conto che senza le candide e regali sagome dei cigni reali i nostri corsi d'acqua sarebbero desolatamente vuoti, così come i cieli che gli stessi cigni solcano come splendide macchine organiche da volo inventate dal Sistema naturale e definite dall'evoluzione.

Eppure, a suo tempo, quarant'anni fa, c'era chi (le associazioni venatorie, i cacciatori insomma) era decisamente contrario alla introduzione della specie, adducendo la ragione di un inquinamento biotico e della interferenza del Cigno reale con le specie di uccelli acquatici autoctoni.

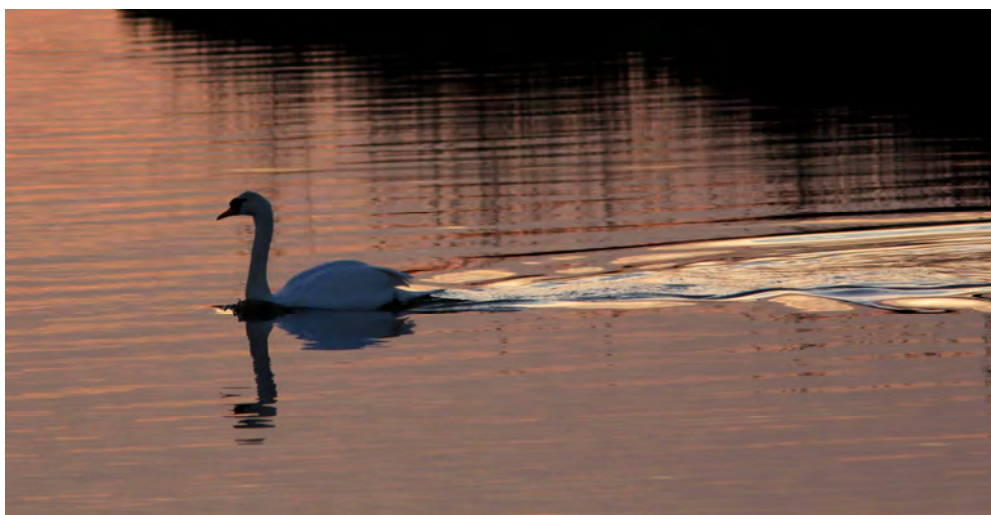
Sembrava, ad ascoltare chi uccide gli animali selvatici per divertirsi, o meglio per ricrearsi, che il nostro ambiente umanizzato, semplificato e sporco fosse una riserva naturale integrale da gestire con tutte le attenzioni del caso.

Oggi sappiamo che i cigni hanno portato bellezza, che recitano sul palcoscenico delle nostre acque come protagonisti in ogni stagione e

che hanno persino favorito i pescatori, richiamando cefali ed altri ciprinidi al ricco banchetto vegetariano delle loro feci disperse in acqua.

Prescindendo comunque da queste considerazioni, godiamoci la presenza dei cigni nel paesaggio, le loro cerimonie protocollari e le loro rumorose contese, le loro famigliole, i loro voli possenti, i loro profili nei tramonti che incendiano le acque delle sacche lagunari, il loro emergere dalla nebbia come spiriti dell'acqua e i loro silenzi, che riempiono di vita e di Bellezza i nostri ambienti acquatici.





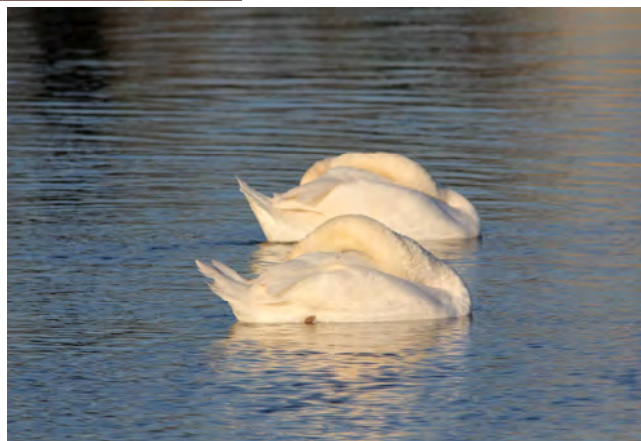
**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

Cigni reali nel canale Canadare (Caorle, Ve).  
 Cigno reale al tramonto a Porto Falconera (Caorle, Ve).  
 Decollo di un cigno reale a Porto Falconera (Caorle, Ve).  
 Coppia di cigni reali in riposo a Casier (Tv).

**Pagina precedente**

**Sopra.** Cigni reali nella laguna del Montiron (Ve).

**Sotto.** Cigni reali in volo sui canneti di Valle Vecchia (Caorle, Ve).



## INCONTRO CHE TI ASPETTI:

### *Peziza heimii* Pfister 1992

di Enrico Bizio\*

Sono ben strani, i funghi! La natura ha assegnato a ciascuna specie un luogo particolare dove svilupparsi e un preciso incarico da svolgere. Il mondo della micologia è vasto ma, conoscere le loro abitudini, è un grande vantaggio per chi vuole cimentarsi nella ricerca di qualche specie particolare. Talvolta però, dedizione e passione non sono sufficienti, è necessaria una serie di circostanze favorevoli.

E domenica 18 giugno 2023, le condizioni auspicate si sono avverate! Da Falcade, mi è stato facile unirmi al Gruppo Naturalistico Sandonatese in escursione sulle praterie d'alta quota tra Valfredda e Fuciade, ai confini tra bellunese e trentino. Alle latitudini sopra i 2000 metri, la micologia ha sviluppato una disciplina specializzata che si dedica allo studio dei funghi artico-alpini; così vengono detti perché molti di loro sono presenti tanto nelle quote superiori delle Alpi, che oltre il Circolo Polare Artico, già al livello del mare. In queste regioni, tutta l'attività biologica è concentrata nelle poche settimane centrali dell'estate, e i macromiceti non fanno eccezione. Tuttavia, come succede in pianura, anche in alta quota crescono dei funghi molto più precocemente di altri, con la differenza che questi funghi primaverili, crescono all'inizio dell'estate. A parte le specie praticole, che si notano con facilità per le dimensioni e il colore bianco dei loro corpi fruttiferi (generi *Melanoleuca* e *Calocybe*), ve ne sono altre che dipendono dalla presenza al suolo di cumuli di neve in scioglimento. Questi piccoli funghi specializzati, che chiamiamo micivoli, devono essere ricercati nei canali dove la neve si è accumulata, oppure nelle cosiddette vallette nivali, piccole depressioni del terreno dove la neve rimane più a lungo, sciogliendosi lentamente. Ed è proprio in questa situazione che, in località Cesura Grande, tra i massi calcarei e la prateria alpina dei Rochetti di Valfredda, abbiamo fatto incontro con una *peziza* nivale. Le specie del genere *Peziza*, costituiscono in alta quota un gruppetto assai naturale, presentano cioè caratteri omogenei e, in verità, un po' monotoni. I corpi fruttiferi (ascomi)

formano una piccola coppa appoggiata sul terreno, priva di gambo (sessile), di colore solitamente bruno-aranciato e con i margini che possono essere rialzati (cupulati), oppure spianati (discoidi); il substrato è costituito dall'erba in decomposizione. La loro crescita, sul terreno imbibito, segue il margine della neve che fonde, ritirandosi sempre più. Viene da sé che gli esemplari più giovani e di dimensioni minori si trovano nella prossimità del margine nevoso, mentre quelli più lontani dal nevaio (essendone stati vicini nei giorni precedenti) hanno fatto tempo a maturare, acquisendo dimensioni maggiori!

Le *pezize* nivali si assomigliano tutte; la loro determinazione si basa su pochi elementi macromorfologici (margine più o meno rialzato, butteratura imeniale), ma soprattutto sui caratteri microscopici (spore lisce o verrucose, di dimensioni diverse). Più recentemente, la biologia molecolare ha individuato almeno tre specie tra loro autonome (una quarta nordamericana dovrà essere formalizzata), confermando le diverse entità identificabili già microscopicamente.

La nostra specie si chiama *Peziza heimii*, scoperta dal micologo Pfister nel 1992 e dedicata al grande botanico francese Roger Heim, noto per i suoi lavori di micologia e di fitopatologia tropicale. *P. heimii* si caratterizza per gli ascomi di piccole dimensioni (10-20 mm) discoidi, piatti, per la superficie riproduttiva butterata (bucherellata, fenomeno da mettere forse in relazione con il collassamento della zona imeniale) di colore scuro, che contrasta col margine più chiaro, soprattutto per le spore più grandi del gruppo, lisce. Ovviamente è stato possibile stabilire quest'ultimo particolare ad escursione terminata, una volta a casa e con l'ausilio del microscopio.

Per completezza, diremo che le sue congeneri si separano per questi motivi:

- *Peziza nivis*, forma esemplari medio-piccoli e le sue spore sono ornamentate;
- *Peziza nivalis* (= *P. ninguis*) forma esemplari più grandi, a coppa e con colori più chiari; al microscopio le spore appaiono lisce, ma di dimensioni inferiori rispetto a *P. heimii*.

Che il quadro climatico fosse favorevole alla crescita delle specie nivali (piogge nei giorni prece-

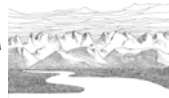
## REGNO DEI FUNGHI

denti, scarso soleggiamento, assenza di vento, ma principalmente la presenza di neve al suolo in giugno) lo avrebbero dimostrato i ritrovamenti dell'anno scorso, a Passo Giau. Una configurazione auspicata, ma non sempre realizzabile, che ci ha permesso di osservare da vicino una specie piuttosto comune, ma di certo poco nota.

\* Naturalista Micologo



**Sopra a destra.** Accumulo nevoso presso Forcella Venegia (Tn). **Sopra a sinistra.** *Peziza heimii* (Fochetti di Valfredda, Tn). **Sotto.** *Peziza heimii* (Passo Giau, Bl). (Foto di Enrico Bizio).

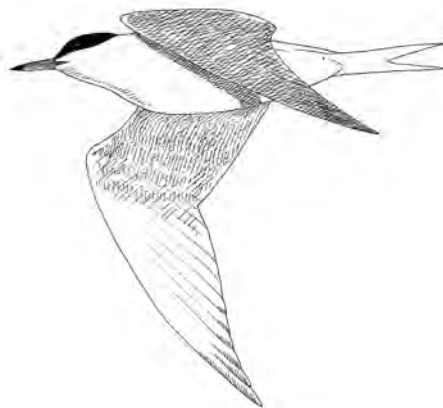


**Piave Vecchia**

di MT52\*

Pigra corrente limpida  
 Che accarezzi leggera  
 Le vallisnerie prostrate  
 Ondeggianti nella danza  
 Del perenne fluire  
 Sorgono dalle sponde  
 Acute foglie d'acero  
 Profumato  
 E infrange la quiete  
 D'improvviso  
 Il guizzo d'argento  
 Dei cavedani  
 Verdi riflessi colorano  
 La tavolozza dell'alveo  
 Pigramente sinuoso  
 Che specchia profondo  
 Un cielo d'agosto  
 Lieve e accorato  
 Un pigolio misterioso  
 Si leva dal canneto  
 E il guizzo dei rigogoli  
 Tra le fronde dei pioppi  
 È pennellata d'oro  
 Che brilla un solo attimo  
 Veleggiano leggere  
 Agili sterne stridule  
 E petulanti gabbiani  
 A scandire del tempo  
 Le infinite stagioni  
 Che inondan la campagna  
 Del profumo pulito  
 Dell'acqua innamorata  
 Che continua instancabile  
 Il suo viaggio.

Chiesanuova,  
 agosto 1990



\* Poeta \*\* Poeta e agronomo

**24 Giugno**

di Enos Costantini\*\*

Queste lunghe sere di giugno  
 con il merlo che s'attarda oltre le vigne  
 e il primo verso del gufo sull'albero del vicino  
 e il gatto in ferma  
 sorpreso della mia attenzione  
 col tramonto incolore  
 e l'imbrunire grigio

un giugno nella norma  
 con nuvole in cielo  
 vedove del blu  
 loro principe azzurro  
 oggi generoso  
 tardopomeridiano

e il codiroso che ripete il suo verso  
 tra il merlo e il gufo  
 orchestrali di un mondo che chiude  
 è il 24 giugno 2023  
 sempre ragione ebbero le cassandre  
 De Gasperi fu un grande austriaco

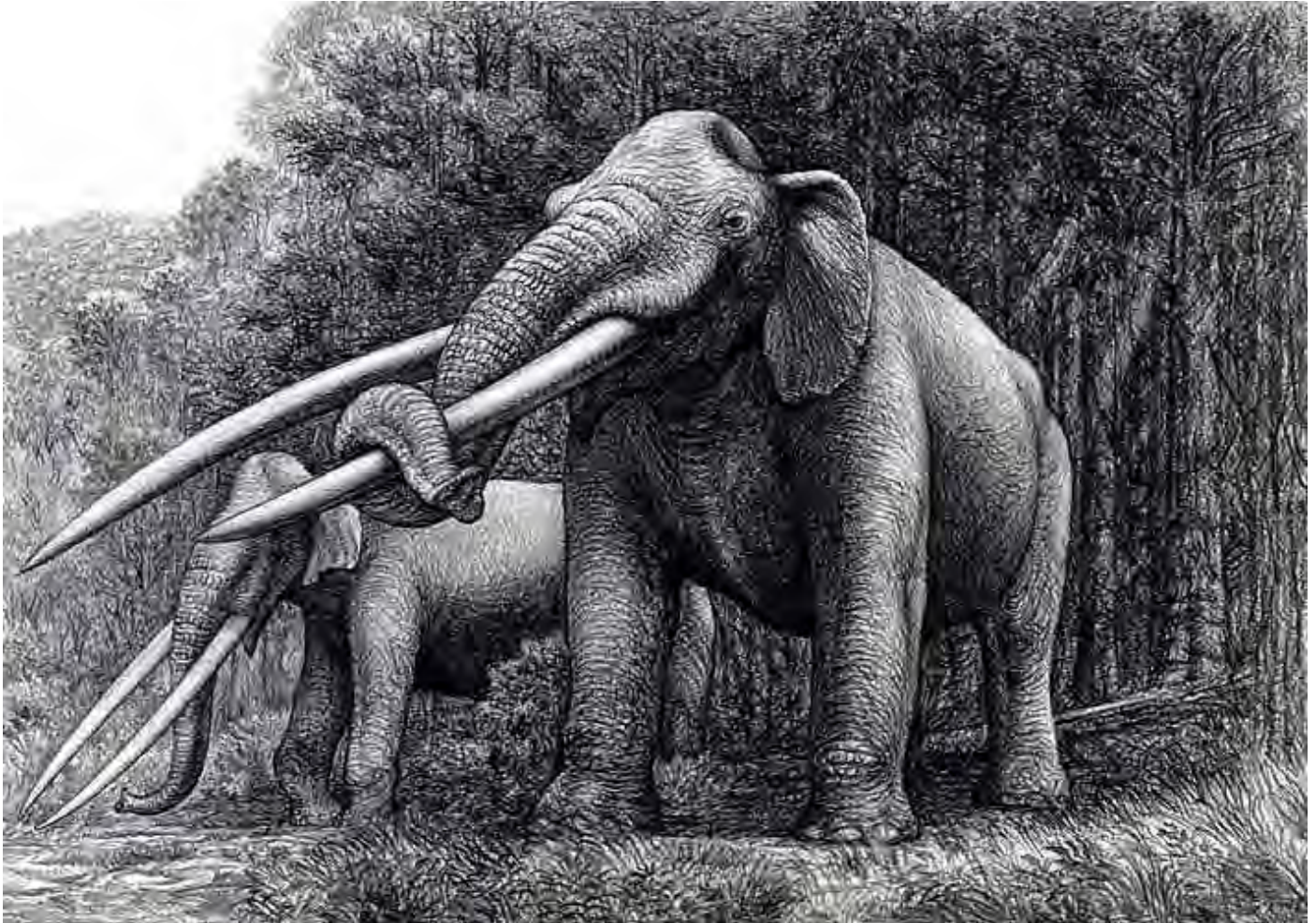
la brezza della sera  
 è il respiro fresco della Terra  
 ti fai avvolgere  
 tra il codiroso che non si vede  
 e il gufo che si sente  
 nella sera di giugno  
 del mondo che finisce  
 con affanno come norma vuole  
 e il codiroso dal verso costante  
 è il ponte di nulla  
 tra Scilla che c'era  
 di utilitarie e tivù e gemelle Kessler  
 e Cariddi che non sarà

Never more  
 disse il corvo



## I FAVOLOSI CHIAROSCURI DI RENZO

Conosco Renzo dalla nascita, per la semplice ragione che è mio fratello e che ha soltanto venti mesi meno di me. E da sempre ammiro la sua capacità di emozionare l'osservatore dei suoi disegni trascinandolo in epoche lontane, tra animali favolosi puntualmente ricostruiti e paesaggi estinti e drammi accompagnati da suoni naturali spaventosi. A ..



*Dall'alto in basso e da sinistra a destra  
Mastodon; Mammuth; Eusmilus.  
Disegni di Renzo Zanetti  
(matita su carta Fabriano)*



## A.A.A. CERCASI API, AGRICOLTURA E AMBIENTE IN UNA REGIONE ALPINA

di Dino Andreetta\*

Non è facile presentare un nuovo volume specie se si tratta di un volume come questo pieno di spunti, contributi e riflessioni relative a tematiche che magari riteniamo importanti ma che forse non abbiamo mai avuto modo di approfondire!

Eqinvece più semplice dire che cosa questo volume non vuole essere e cioè un semplice manuale di tecnica apistica, come in giro ce ne sono tanti, rivolto solo agli addetti al settore.

Questo libro è infatti diretto ad un pubblico più vasto, quello degli appassionati e dei cultori di un mondo nel quale l'uomo, la natura e le api possano convivere con reciproco vantaggio.

A partire dall'interesse per le api e il loro mondo, nel volume si allarga la visione al contesto nel quale esse vivono ed operano, con un particolare riguardo all'attività agricola che, col passare del tempo, ha finito col modificare radicalmente l'ambiente circostante così da renderlo talvolta inospitale non solo per l'ape ma addirittura per l'uomo stesso.

E dunque nel volume si parla sia dell'innata capacità che ha l'ape, come molti altri insetti, di raccogliere del nettare e di conseguenza di impollinare la gran parte delle piante fruttifere, ma soprattutto del fatto che essa è ormai diventata la "spia" di una situazione ambientale che purtroppo si sta ulteriormente degradando.

L'attenzione nei confronti del mondo delle api si trasforma quindi nell'attenzione per un ambiente che favorisca il più possibile la biodiversità e lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta che va consegnato intatto alle nuove generazioni.

Di qui la aperta e dettagliata denuncia che viene fatta in questo volume di quei comportamenti disennati che vengono purtroppo ancora oggi messi in atto e che mettono in pericolo, insieme alle api, anche molte altre specie sia animali che vegetali e in buona sostanza la stessa biosfera che invece va salvaguardata e preservata ad ogni costo.

Se in passato l'apicoltore, come del resto ogni altro operatore agricolo, era in buona sostanza un allevatore e quindi un soggetto economico come tanti, oggi egli è chiamato a diventare (anche se non sempre se ne rende conto!) un "operatore eco-

logico"! E questo nel senso che la sua è, innanzitutto e soprattutto, una missione meritoria a favore della natura in generale e dell'ambiente circostante in particolare, ambiente nel quale l'ape, insieme a tutta una serie di apidi e apoidei, è una componente necessaria, anzi essenziale.

Prima però di addentrarsi in questo tipo di tematiche legate all'attualità, cosa che avviene nella Seconda Parte del volume, nella Prima Parte dello stesso si affronta il tema della nascita dell'apicoltura moderna, intesa come scienza, soffermandosi in particolare sui principali personaggi che hanno contribuito a tale nascita in qualità di pionieri, così che, per loro merito, la nostra Regione è diventata una sorta di laboratorio all'aperto.

Superando una pratica empirica tradizionale durata per secoli se non per millenni, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, si assiste, in particolare in questa Regione di confine, ad un fiorire di indagini e ricerche rivolte da un lato allo studio della biologia dell'ape e dall'altro all'analisi dei suoi comportamenti che, come ormai ben sappiamo, sono quelli tipici di un insetto che vive in grandi comunità e anzi costituisce una sorta di super-organismo!



La copertina del volume.





Sempre relativamente alla nascita della moderna apicoltura nel volume si analizza quello che è successo, specie negli ultimi 150 anni in questa Regione caratterizzata da un territorio montuoso con tutto quello che questo significa.

Basti ricordare che fino a un secolo fa il Trentino Alto Adige era parte integrante del *Land* del Tirolo e quindi dell'Impero Austro-Ungarico e di conseguenza costituiva una sorta di ponte tra due culture e due tradizioni apistiche (quella italiana e quella tedesca) che, in questo territorio, si sono incontrate e si sono influenzate a vicenda!

In questa ricerca che è essenzialmente di carattere storico, mi sono soffermato ad analizzare nel dettaglio proprio queste reciproche contaminazioni che, seppure a lungo andare, si sono rivelate estremamente utili a far progredire l'intero settore, come in un grande laboratorio al quale hanno contribuito innumerevoli persone.

Il confronto con quello che è successo nel frattempo nei vicini territori sia del Veneto che del Friuli Venezia Giulia come pure in quelli della Slovenia o del Tirolo Settentrionale, ma anche della Stiria e della Carinzia, oltre che della Svizzera specie in quello del Canton Ticino e dei Grigioni, contribuisce a rendere ancora più stimolante questa ricerca.

Articolato su quasi 400 pagine e corredato da ben 200 foto d'epoca o a colori (tra cui quella di copertina che riporta l'emblema della prima Associazione Italiana di Apicoltori nata a Milano nel 1868), il volume è frutto della collaborazione di una ventina di persone, tra le quali figurano dei noti docenti universitari, degli entomologi di chiara fama oltre a vari esperti apicoltori!

Come è già successo per il mio precedente volume intitolato "IL CANTORE DELLE API" che parla della vita e dell'opera del maestro Abramo Andreatta, cofondatore con Onelio Ruini dell'UNAPI, il libro viene ora pubblicizzato anche tra gli amici nel web!

Chi fosse interessato all'acquisto del volume, può richiederlo direttamente all'autore. Il costo è pari al prezzo di copertina " 25.00, comprese le spese di spedizione.

I recapiti dell'autore sono i seguenti:

WhatsApp: **349-5667061** mail: **dino.and @libero.it**

\* *Saggista*



**Sopra**

Ape (*Apis mellifica*) in alimentazione su fiori di Erica carnicina (*Erica carnea*).

**Sotto**

Ape in attività su fiori di Acero minore (*Acer monspessulanum*)



PARCO  
REGIONALE  
dei COLLI  
EUGANEI

MUSEO  
dei COLLI  
EUGANEI



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



# FLORA DEI COLLI EUGANEI

Auditorium Comunale - 26 maggio 2023, ore 20:45  
via Fabio Filzi, 4 Galzignano Terme

Introducono i lavori il dott. Riccardo Masin (Sindaco di Galzignano Terme), l'avv. Valeria Lunardi (Assessore alla Cultura di Galzignano Terme), l'avv. Stefania Lunardi (Presidente del Comitato Tecnico Scientifico del Museo)

## “LA BIODIVERSITÀ VEGETALE E L'IMPORTANZA DI TESTIMONIARLA”

prof. Leonardo Filesi

Università IUAV di Venezia, Presidente della Sezione Veneta della SBI (Società Botanica Italiana)

*Il fatto che finalmente si riconosca l'importanza della biodiversità anche fuori dagli ambienti strettamente scientifici è sicuramente importante, ma come spesso accade, ci si accorge del valore di qualcosa solo quando la si sta per perdere. È ormai accertato, infatti, che sul nostro pianeta è in atto la sesta estinzione di massa. È nostro dovere morale fare quanto possibile per contrastarla ed un erbario rappresenta uno strumento importante per la didattica e la ricerca, che sono due dei pilastri sui quali si sostiene la conservazione della natura.*

## “ERBARI: UN CAMMINO TRA MEDICINA E BOTANICA, TRA MAGIA E SCIENZA”

dr. Adriano Camuffo

Coordinatore GIROS (Gruppo Italiano Ricerca Orchidee Spontanee) Sez. Colli Euganei

*Fin dalla più remota antichità, piante e medicina hanno rappresentato uno stretto connubio, alla ricerca di possibili (o improbabili) cure. Gli erbari, sotto varie forme - libri, essiccata e altro - sono stati un mezzo essenziale di conoscenza, per la nascita e lo sviluppo della moderna botanica.*

## “BOTANICI SUL SUOLO EUGANEO TRA CINQUECENTO E NOVECENTO”

Roberto Rizzieri Masin

Direttivo Nazionale GIROS; Direttivo della sezione veneta della SBI

*Fin dall'inizio dell'Era Moderna i Colli Euganei, per la loro ricchezza floristica e per la particolarità della vegetazione, hanno destato la curiosità di insigni studiosi provenienti dall'Italia e da vari paesi europei. Le loro testimonianze sono un preziosissimo aiuto per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di questo meraviglioso angolo del territorio italiano.*

## “GESTIONE DEI DATI DELL'ERBARIO E GEOREFERENZIAZIONE DELLE SPECIE: UN NUOVO STRUMENTO PER UNA MIGLIORE CONOSCENZA DELLA FLORA E DEGLI AREALI DI DISTRIBUZIONE”

prof. Graziano Favaro

*La digitalizzazione dei dati dei campioni d'erbario è un utilissimo strumento, che può essere messo facilmente in rete, a disposizione di tutti per una più proficua consultazione. La georeferenziazione ne rappresenta un nuovo e potentissimo complemento.*

**Per info e prenotazioni:**

info@museodeicolli Euganei.it, tel. 049-9131023



**POVERO SILE  
POVERO PARCO  
POVERI SINDACI**  
di *Michele Zanetti*

Dalla **VOCE DEL NORDEST+**

Quali sono le condizioni, ci siamo chiesti, per cui un fiume possa essere definito **Í sacro**?

Forse soltanto quelle per cui migliaia di giovani siano stati assassinati da una guerra voluta per ragioni estranee ai loro interessi, come nel caso del Piave?

O non sarà per caso che tutti i fiumi sono sacri, in quanto vettori dell'elemento senza cui la vita è negata. E tanto più se, come nel caso del Sile, la loro integrità, la loro bellezza e la loro ricchezza d'acque limpide sia tale da aver giustificato il difficile parto di un Parco Naturale, peraltro ben presto affossato dalla politica regionale e locale.

E se così è, quali sono le ragioni per cui il **Í sacro Sile** viene profanato vergognosamente da mascherate inquinanti di pessimo gusto, con la partecipazione entusiasta delle autorità locali?

Noi dissentiamo e speriamo ancora (?) in una redenzione etica e culturale dell'Uomo. Perché l'ignoranza (l'Imbecillità?), con un minimo di buona volontà, si può curare.

**Domenica 2 luglio alle 9.00 al Ponte dea Goba di Treviso**, alla partenza della **Discesa folkloristica in maschera sul Sile** nell'ambito del **Restera Fest+2023** di Silea, non mancherà la **Barca dei Sindaci**.

Quest'anno i primi cittadini, muniti di fascia tricolore e giubbino di salvataggio, formeranno l'equipaggio di una dragon boat con pagaie.

All'impresa prenderà parte una **nutrita Í ciurma di sindaci trevigiani**: Mario Conte (Treviso), Mariarosa Barazza (Cappella Maggiore), Davide Bortolato (Mogliano Veneto), Rossella Cendron (Silea), Marco Della Pietra (Spresiano), Maria Grazia Gasparini (Istrana), Stefania Golisciani (Casale sul Sile), Paola Moro (Monastier di Treviso), Cristiano Mosole (Breda di Piave), Federica Ortolan (Carbonera), Valentina Pillon (San Biagio di Callalta), Paola Roma (Ponte di Piave).

Tradizionalmente la discesa parte da Treviso e si conclude a Silea, e il sindaco in carica si è sempre occupato dell'organizzazione della Barca dei Sindaci richiamando i colleghi a una riunione molto informale e in una sede del tutto singolare.

Il motto dei primi cittadini sarà: **Í Siamo tutti sulla stessa barca**!

*Il nostro motto* . spiega il sindaco di Silea **Rossella Cendron** . *vuole sottolineare come il lavoro dei sindaci richieda oggi più che mai un impegno e una sinergia comune: per questo dobbiamo Í pagaiare tutti nella stessa direzione, che è quella della tutela del territorio di cui siamo custodi, della coesione sociale, dell'attenzione ai bisogni dei cittadini.*



### QUANDO LA POLITICA È FEROCCE

di Michele Zanetti

**Povero Vladimir (Putin), esaltato e adorato fino a qualche anno addietro, con il consenso tacito dell'Impero (USA) dai nostri piccoli politicanti populistici e liberisti, ora è caduto in disgrazia.**

**E comunque, il capitalismo fascistoide russo del Putin di ieri rimane lo stesso di oggi, nonostante il voltafaccia dei nostri piccoli politici.**

**Lo dimostra la messa fuorilegge di Greenpeace Russia. Come a dire: chi difende l'Ambiente in quel paese, a scapito dell'Interesse degli oligarchi, viene considerato un delinquente.**

#### Comunicato di Greenpeace Russia ai soci e simpatizzanti

(su segnalazione di Roberto Rosiglioni\*)

Quando apri questa lettera, molto probabilmente in Russia il nostro sito e le pagine sui social network saranno stati chiusi.

Comprendendo questo, abbiamo deciso di inviarti l'ultimo messaggio. Per favore, leggilo dall'inizio alla fine, perché è molto importante.

Grazie innanzitutto per essere stato con noi, aiutando a fare l'impossibile e per aver creduto nell'organizzazione.

Il 19 maggio 2023, l'ufficio del procuratore generale ha deciso di dichiarare Greenpeace

«organizzazione internazionale indesiderata», motivando tale scelta con il fatto che l'attività di Greenpeace presumibilmente "rappresenta una minaccia per le basi del Sistema costituzionale e della sicurezza della Federazione Russa."

Esprimiamo un disaccordo categorico con la decisione del procuratore generale, ma questo significa che tale decisione rende illegale continuare con Greenpeace in Russia. Pertanto, il ramo russo di Greenpeace sarà costretto a chiudere.

Dire che Greenpeace agisce contro gli interessi della Russia, significa non sapere cosa sia stata

l'organizzazione in Russia da più di 30 anni. In tutto questo tempo Greenpeace ha risparmiato riserve uniche e parchi naturali dalla distruzione, ha contribuito all'aspetto di raccolta e lavorazione separate della spazzatura, aiutato a sviluppare il movimento dei Volontari del fuoco.

Abbiamo fatto tutto il possibile in modo tale che le persone nel nostro paese potessero vivere in condizioni ambientali favorevoli, di cui hanno il diritto in base alla costituzione della Federazione Russa.

Può la protezione della natura del paese contraddire i suoi interessi? La risposta è ovvia: NO.

Siamo sicuri che ciò che è accaduto è causato dal fatto che abbiamo provato, con il nostro lavoro, di non permettere ai piani economici di essere distruttivi per la natura e in molti casi questo è stato fatto con successo; non solo, ma in questo lavoro siamo stati supportati da centinaia di migliaia di cittadini russi.

Ogni volta abbiamo dovuto superare la rigida resistenza di coloro che volevano trasformare la natura in una fonte di reddito e non voleva pensare al futuro.

Tutto il nostro lavoro è stato condotto nell'interesse delle persone che vivono in Russia e dunque negli interessi del futuro del nostro paese. A seguito della distruzione di Greenpeace per la critica alle scelte in materia ambientale, il nostro paese viene di fatto privato di un controllo indipendente per risolvere i problemi ambientali. E le persone che stanno cercando di proteggere la natura vengono private di un alleato che li ha aiutati e che, a sua volta, si affidava al loro supporto.

La liquidazione di Greenpeace in Russia è un passo che non ha nulla a che fare con la protezione degli interessi del paese.

Abbiamo resistito fino all'ultimo e abbiamo cercato di fare il nostro lavoro assumendoci le nostre responsabilità. Perché ogni giorno, per più di 30 anni, abbiamo dato risposte e abbiamo cercato di migliorare questo mondo. Noi, l'intera squadra della filiale russa di Greenpeace, comprendiamo amaramente che con questo atto una pagina della storia si è conclusa.

Ora ti vogliamo dire: non disperare, perché abbiamo fatto così tanto insieme, di bello e giusto,

per un futuro migliore. Pertanto, lasciando, vogliamo darti una speranza: verrà il tempo in cui l'amore per la Russia cadrà sulla terra fertile e germoglierà.

Grazie allora, alle nostre persone più belle e care.

E da ultimo vogliamo avvertirti.

Quando viene messa al bando un'organizzazione, le restrizioni indesiderate vengono introdotte non solo per lei, ma per tutti i cittadini della Federazione Russa e per coloro che vivono in Russia.

La legge proibisce le attività seguenti:

- Partecipare alle attività di organizzazioni indesiderate e distribuirne i materiali.
- Fornire e raccogliere fondi o fornire servizi finanziari, che sono ovviamente destinati a garantire le attività dell'organizzazione indesiderata;
- Organizzare le attività di un'organizzazione indesiderata.
- Per la violazione di questi divieti può configurarsi un reato amministrativo e una responsabilità penale.

Importante per tutti coloro che sono in Russia: è necessario eliminare tutti i post dei nostri materiali e i collegamenti ai siti di Greenpeace: non importa se è stato fatto oggi o 10 anni fa. Devi eliminare i collegamenti ai nostri articoli il prima possibile. Sono inoltre vietati i like e i commenti.

Tieni presente anche che ora in Russia è pericoloso indossare le cose con simboli Greenpeace, e ancora di più offrirli a qualcuno e farne dono. Le pubblicazioni Greenpeace sono vietate, per favore non diffonderle.

Comprendiamo che ti invitiamo a cancellare tutta la nostra storia, ma crediamo nel valore assoluto della vita umana e quindi scegli la tua sicurezza.

Prenditi cura di te stesso, della natura della Russia e del mondo intero.

Greenpeace in Russia | 125040 |, Mosca, Leningradsky Prospekt, House 26K1 | [Joir@greenpeace.ru](mailto:Joir@greenpeace.ru)

\* Direttivo Associazione Naturalistica Sardonatese

### **Sopra e al centro.**

Tigre siberiana (*Panthera tigris altaica*), specie a rischio di estinzione.

### **Sotto.**

Antilope Saiga (*Saiga tatarica*). Specie ridotta a centomila individui dai 2 milioni presenti a fine Novecento.



## PER DIFENDERE IL BOSCO DI CARPENEDO

**Se nella Russia Putiniana le cose vanno come scritto in precedenza, nella democratica e ipergarantista Italia le cose non vanno precisamente bene, anzi. Chi denuncia interventi impropri e lesivi a danno dell'ambiente, come nel caso dell'urbanizzazione a ridosso del prezioso bosco relitto di Carpenedo (Ve), rischia di vedersi poi promuovere azioni legali di rivalsa economica per il danno subito da chi li ha proposti. Come a dire che denunciare e opporsi è diventato rischioso e quasi impossibile e persino le organizzazioni nazionali (LIPU, WWF, Legambiente), pur se dotate di ufficio legale, esitano a prendere posizione.**

**Nel seguito la lettera inviata alle associazioni da Roberto Scarpa.**

Come potete leggere nel messaggio sottostante è a rischio la possibilità di ricorso straordinario al Capo dello Stato per l'annullamento dei 12 Permessi odi costruire (p. di c.) rilasciati dal Comune di Venezia sull'area antistante il Bosco di Carpenedo. Mancando la sottoscrizione di Associazioni rappresentative a livello nazionale si riduce sostanzialmente la prospettiva di favorevole esito dell'iniziativa. Dopo la notizia ricevuta dalla LIPU dell'impossibilità di sottoscrizione in attesa della nomina degli organi con potere decisionale in materia, anche la sezione veneziana di Italia Nostra, dalla quale in precedenza avevo avuto comunicazione di assenso, ha comunicato l'indisponibilità alla sottoscrizione forse interpretando tale rinuncia come segnale di scarsa affidabilità del ricorso o di rinvio ad altri degli eventuali oneri, tra i quali quelli di soccombenza nel caso di esito negativo del ricorso. Dal WWF non è invece pervenuta alcuna indicazione sull'argomento.

Relativamente agli oneri di soccombenza, l'avvocato Ceruti di Rovigo esclude l'eventualità alla conclusione di tale tipo di ricorso; potrebbe proporsi l'argomento nel caso del successivo rinvio al TAR, per il quale si potranno fare le opportune valutazioni in fase successiva. Ricordo che nel frattempo è pendente il procedimento penale promosso dall'Ecoistituto con la condivisione di alcuni cittadini, curato dall'avv. Zaffalon, riguardante la lottizzazione abusiva dell'area medesima, dopo un'altra autorizzazione comunale (dicembre 2019) per opere di

urbanizzazione (viabilità, servizi a rete, parcheggi) ancora sostanzialmente irrealizzate. Ed è quest'ultima carenza infrastrutturale uno dei motivi di irregolarità dei citati 12 P. di c. che si aggiunge alle omissioni riguardanti le norme urbanistiche comunali vigenti (applicative del PALAV), le norme urbanistiche del Piano di lottizzazione specifiche per l'area e le norme per la conservazione della biodiversità che prescrivono l'applicazione della VINCA.

Ricordo che le autorizzazioni consentono la realizzazione di 29 edifici unifamiliari e 3 condomini (per complessivi 30.000 metri cubi edilizi e oltre 9.000 metri quadrati di pavimento), oltre alla viabilità di accesso (ancora solo parziale) prevalentemente all'interno delle fasce di rispetto inedificabili a tutela del bosco, pure volumi entro terra invece esclusi per l'incompatibilità con la tutela della falda idrica superficiale che alimenta il bosco. Tali opere peraltro aprono la prospettiva del completamento dell'infrastrutturazione funzionalmente indispensabile per il prospettato insediamento, ancora carente della connessione alla viabilità pubblica e che necessita della realizzazione di viabilità urbana (larga almeno 11 metri) in sostituzione dell'esistente strada vicinale (larga 3 metri-Via del Tinto) che borda il bosco e Villa Malvolti con relativo parco (del quale un tempo anche il Bosco di Carpenedo, ora pubblico, era parte).

La realistica prospettiva aperta dall'autorizzazione delle opere è pertanto sia il degrado ambientale (sono sottratti lo spazio e l'acqua indispensabile per la sopravvivenza del bosco), sia il degrado (perdita del patrimonio naturale del soprassuolo e l'introduzione di connotazioni di periferia urbana) di un contesto paesaggistico che ancora contiene, a Mestre, uno stretto intreccio tra valori ambientali e valori storico architettonici (Villa Matter e Villa Malvolti per citare solo quelle limitrofe).

Con queste note cerco di rendere palese la prospettiva che si apre lasciando campo libero all'arbitrio della gestione comunale del territorio nell'inosservanza delle norme vigenti, il danno arrecato al patrimonio pubblico, ai cittadini, per quello che potrebbe apparire anche il risultato dell'indifferenza da parte delle Associazioni "ambientaliste" di riferimento nazionale.

Spero pertanto che quanto sopra possa essere preso in considerazione dai destinatari del presente messaggio per un'azione che a brevissimo termine consenta di avere la condivisione di almeno una delle citate Associazioni.

## IL PROBLEMA I PICCOLI FIUMI

di Michele Zanetti

Mi è stato chiesto da più parti di scrivere qualcosa a riguardo del problema relativo alla sicurezza idraulica dei piccoli fiumi, in relazione alla drammatica alluvione dell'Emilia-Romagna.

Alla fine, dopo non poche riflessioni e dopo qualche tentennamento dovuto al timore di scrivere cose scontate, ho deciso di affrontare il tema.

Un tema complesso, assai più di quanto non ne abbiano percezione amministratori pubblici, tecnici consortili e cittadini. Un tema che riguarda il dimensionamento delle difese idrauliche, coniugato con la qualità delle acque, con l'inquinamento biotico e con la coscienza civica degli stessi cittadini, che degli stessi piccoli fiumi dovrebbero essere i primi difensori, in quanto proprietari *in pectore* degli stessi.

Cominciamo con le difese e dunque con le arginature, con la sezione degli alvei di piena . che poi significa distanza delle stesse arginature dall'alveo di magra . e con le portate massime previste. Ebbene, se questi dati vengono rapportati con quanto accaduto in Emilia-Romagna, in termini di entità delle precipitazioni nell'unità di tempo, nulla è adeguato. In altre parole, nulla potrebbe evitare, allo stato di fatto, che i piccoli fiumi esplodessero, a fronte di centinaia di millimetri di pioggia in poche ore.

È accaduto in Emilia-Romagna, con le conseguenze di cui siamo stati e siamo testimoni e dunque di un disastro immane e con costi elevatissimi. Ma poteva accadere ovunque, come avvenuto appena ieri ad Assisi. Poteva accedere nei territori veneti di pianura attraversati dall'alveo di Marzenigo, Dese, Zero, Vallio, Meolo, Musestre, Lemene, Reghena, Versiola, ecc. ecc.

In altre parole, con le bombe d'acqua (termine sinistro coniato da qualche analfabeta di ritorno) tutto viene messo in discussione; ovunque, compreso il ricco Veneto, che del disastro ecologico dei piccoli fiumi e di alluvioni se ne intende non poco.

La soluzione, allora? Beh, la risposta è facile: la soluzione non esiste. Non esiste a meno di rivoluzionare la geografia idraulica del territorio, come fece la Serenissima con la diversione dei maggiori fiumi dal bacino lagunare. Non esiste senza investimenti miliardari (in euro!) per casse di espansione, rafforzamento, innalzamento e allargamento di

argini, muri di contenimento alti almeno due-tre metri all'interno dei centri storici e così via. Il tutto da realizzare nei prossimi decenni e utile soltanto se l'innalzamento del livello del mare, nel frattempo, non raggiunge i 50-80 cm previsti.

Humprey Bogart, in questo caso, avrebbe detto semplicemente, con la eterna sigaretta tra le labbra: «il riscaldamento globale, bellezza».

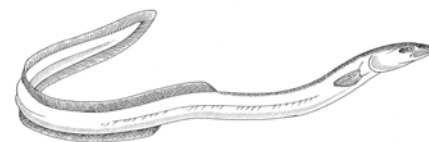
Ma il problema dei piccoli fiumi non è soltanto questo. Esso è ben più grave e complesso, come si diceva pocanzi e come dimostrato dal piccolo disastro ecologico dello Zero dei giorni scorsi, a causa di un versamento di veleni sconosciuti nelle sue acque. Versamento che ha pulito il fiume dalla vita animale per chilometri, per approdare infine e felicemente nella Laguna di Venezia. Perché se qualcuno non l'ha ancora capito, ci sono cittadini emeriti che scambiano ancora i piccoli fiumi per collettori fognari o per discariche fluide di veleni. Il tutto senza che nessuno faccia niente: neppure una fiaccolata (che non serve a niente, ma che almeno fa folklore); neppure una notizia sul TG regionale, che preferisce lo sport. Neppure una indagine di facciata di qualche forza dell'ordine (leggi Carabinieri Forestali, Vigili urbani, Protezione Civile, Brigate ecologiche grilline, ecc. ecc.).

Ma se non bastasse, si pensi che il piccolo disastro dello Zero ha messo in luce che il fiume è infestato da siluri d'Europa e da gamberi rossi americani, anche se nessuno ha notato il disastro biologico nel disastro chimico.

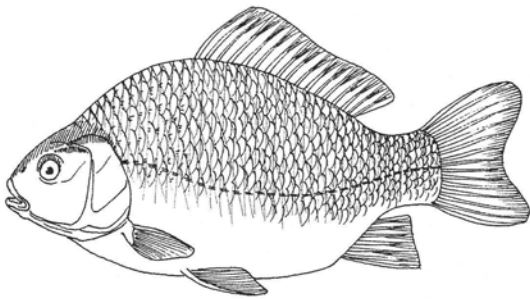
Bene, a questo punto basta: non vogliamo scrivere cose scontate; soltanto un'ultima considerazione.

È notizia di oggi: il Consorzio di Bonifica del Veneto Orientale ha presentato, non senza evidente compiacimento, il nuovo sbarramento per rifiuti galleggianti realizzato nel canale Vela (tratto finale del fiume Vallio), poco a monte del sifone che ne immette le acque in laguna. Un impianto avveniristico e automatico, che intercetta e convoglia le tonnellate di plastica (solo quelle galleggianti) in un cassone laterale.

Un grande successo di civiltà, per una società che, nell'indifferenza generale, continua a considerare i piccoli fiumi alla stregua di impianti di smaltimento di rifiuti.



Anguilla (*Anguilla anguilla*).



**Sopra.** Il fiume Zero nell'alto corso. L'ambiente fluviale è stato interessato ad un recente sversamento di sostanze inquinanti che ha desertificato chilometri di corso fluviale.

**A lato.** Carassio dorato (*Carassius auratus*), localmente conosciuto con l'appellativo dialettale di "Rumatera". Specie di origine alloctona, ad elevatissima diffusione in quanto resistente a bassissimi tassi di ossigeno disciolto nell'acqua.

**Sotto.** Il nuovo, avveniristico impianto per la raccolta dei rifiuti galleggianti, installato a monte dell'immissione del canale Vela nella Laguna nord di Venezia.





Riceviamo dal **Comitato a difesa delle ex cave di Marocco** il comunicato seguente.

**L'Associazione Naturalistica Sandonatese aderisce senza riserve alla proposta avanzata nel documento.**

### **Il fiume Zero vittima di azioni criminali**

Si riporta pari pari quanto riferitoci da un amico di Santo Alberto, attivo nell'Associazione Naturalistica Sandonatese, associazione amica, a cui avevamo chiesto di riassumere in poche righe l'accaduto.

*Il 22 giugno scorso, alle ore 21 circa del 22 giugno scorso ci sono state le prime osservazioni di pesci morti lungo il fiume Zero, in pieno centro di S. Alberto di Zero Branco (Tv). Le acque erano di color marrone, nell'aria si sentiva un forte odore di liquame e secondariamente di freschin. Sono accorsi cittadini ed il Sindaco; con le torce è stato risalito a piedi il corso del fiume alla ricerca della fonte d'inquinamento, più tardi è intervenuta anche l'Arpav per i rilievi. La moria di pesci si è concentrata in poco tempo, si stima una massa pari ad alcune tonnellate. Non sono state risparmiate specie alloctone come i siluri (anche di insospettabile dimensione) e neppure i gamberi americani nonostante possano resistere anche a temperature ben superiori ai trenta gradi e ossigeno molto basso. Neppure la grande massa di vegetazione idrofita di questa stagione col suo effetto fitodepurante è riuscita ad evitare il danno grave alla fauna del fiume. Ciò fa supporre la quantità di inquinamento fosse molto alta e riversata in breve tempo. Pare che il fenomeno si sia ripetuto più volte nei mesi precedenti, seppur non con la stessa intensità.+*

Anche nel recente passato avevamo notato una qualche moria di pesci, in questo caso a Mogliano Veneto e l'anno scorso la stampa locale aveva dato notizia della multa data a

un'impresa che per errore aveva sversato sul nostro fiume (nostro intendiamo perché di tutti) multa di **Ö166!**

Ci rendiamo conto che è quasi impossibile sorvegliare quello che accade lungo le rive di un fiume specie se le azioni delittuose si svolgono in orario serale o notturno, ma ci chiediamo se un passo in avanti non sia costituito da una maggiore sensibilità da trasmettere ai cittadini dei comuni che lo Zero attraversa:

- **con un'informazione da parte delle amministrazioni comunali dell'accaduto nei siti istituzionali e non solo.**
- **nell'organizzare assemblee con esperti che possano informare su come riconoscere le diverse forme d'inquinamento.**
- **chi avvertire quando le si nota nel tentativo per lo meno di attenuarne i danni.**

Ci piacerebbe capire, infine, se il prossimo autunno assieme a tutte le Amministrazioni comunali, le Associazioni, i cittadini sensibili alla salute delle nostre acque, ci si trovasse a camminare lungo la riva dello Zero per dimostrare a chi inquina che siamo stanchi di subire questi attentati.

Chi fosse d'accordo può contattare il Comitato a difesa delle ex cave Marocco e Salviamo il Paesaggio di Mogliano Veneto per condividere la marcia per lo Zero.

Luglio 2023

[www.cavedimarocco.it](http://www.cavedimarocco.it) [www.salviamoilpaesaggio.it](http://www.salviamoilpaesaggio.it)



## GRANDI ALBERI

### ADDIO ALLA GRANDE MATRIARCA

di Michele Zanetti

Con il nubifragio del 13 luglio la Farnia plurisecolare di Villanova di Vado (Fossalta di Portogruaro, Ve) è schiantata. Il Veneto Orientale perde uno dei simboli sacri della propria naturalità.



## LETTERA AD UN ALBERO CADUTO

di Michele Zanetti

Le leggi della Natura sono chiare: tutti dobbiamo morire.

Tutti i viventi possiedono un intimo orologio biologico che ne accompagna il percorso di vita, dall'inizio all'inevitabile epilogo.

Morire, dunque, è la cosa più naturale che esista, così come la nascita e la vita stessa.

Nonostante questo e nonostante i tentativi delle religioni inventate dall'uomo, di convincere gli stessi umani che esiste una vita dopo il trapasso o addirittura una improbabile resurrezione, la morte segna sempre un distacco. Un distacco assai spesso doloroso per chi rimane in vita e deve portarsi appresso l'eredità morale e spirituale di qualcuno che non c'è più e di cui ha amato il volto, gli sguardi, la voce, il pensiero.

Penserà a questo punto il Lettore che chi scrive stia umanizzando un albero: un banale, vecchio albero schiantato, come avviene ormai quotidianamente a centinaia, o a migliaia e forse a milioni di altri, nel territorio e nelle vastità del Pianeta.

Non è così: un albero non è un umano e tuttavia, se è vero che non lo si può amare con gli stessi, intensi sentimenti che presiedono ai rapporti tra umani, esso può rappresentare un elemento di cui è difficile ignorare la morte senza provare una grande, profonda tristezza. Perché un albero può rappresentare un elemento appartenente alla più intima sfera affettiva di chi ne ha frequentato l'ombra, di chi ne ha assaggiato i frutti, di chi ne ha ammirato la severa bellezza, la forza, il coraggio e la resistenza indomita, subendone il fascino espresso dai grandi testimone della storia.

Ecco allora che un albero si può amare come parte di se stessi, come frammento e testimone insostituibile della propria natura e identità, della propria anima, del proprio essere e del proprio transitare sulla scena del territorio, che ogni giorno rappresenta il palcoscenico di un quotidiano che senza di lui, senza quel grande, vecchio albero, sarebbe più vuoto e più banale.

Parole, parole, parole, solo per dirti grazie, grande, vecchia Farnia di Villanova di Vado.

Grazie per essere stata a presidiare i paesaggi che abbiamo amato e che porteremo nel cuore per un tempo ormai breve. Grazie per essere stata protagonista di quel minuscolo scenario, formato da una chiesetta vegliata da un albero sacro e apparentemente immortale.

Chissà quanti, tra gli uomini, si sono resi conto che il sacro di quell'antico quadretto domestico, eri proprio tu. Perché tu eri il simbolo della vita stessa; di quella che ha diffuso il proprio profumo immortale nell'eternità effimera di sette secoli.





**Sopra a sinistra.** Fiore di Ofride verde bruna (*Ophrys sphegodes*) a Cavallino.  
Foto di Maurizia Bellazzo.

**Sopra a destra.** Villa Alpago Novello a Frontin (BI).  
Foto di Paolo Favaro.

**Sotto.** Paesaggio con Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) sulla Costiera amalfitana.  
Foto di Francesca Cenerelli.





## Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Luglio sta interpretando se stesso nel più classico dei modi e il caldo, che adesso si chiama *%Caronte+ o %Cerbero+*, a seconda, in certi giorni è davvero soffocante.

C'è dunque da aver paura. Sì, avete letto bene: c'è da temere per la sorte dei nostri *%beni immobili+*, biotici e abiotici. Semplicemente perché, da un momento all'altro e senza troppo preavviso, può scatenarsi un nubifragio che scoperchia case, scuole e capannoni (di più questi ultimi) e abbatte alberi a dozzine. E se non basta, accompagna la sarabanda con la musica provocata da chicchi (una volta si chiamavano così) di grandine della dimensione di una palla da tennis.

Tutta colpa dell'eccessivo riscaldamento degli oceani, che determinano accumuli di energia celeste devastanti. No, non dell'uomo, ho scritto *%degli oceani+*, non fraintendiamoci.

Noi, noi *%scimmioni intelligenti+*, noi *%figli di qualche dio+*, ce ne pentiamo nulla; sono gli oceani a rompere le scatole.

Tanto è vero tutto questo che un ministro della Repubblica, qualche giorno fa, ha detto che dobbiamo riaprire le miniere del Sulcis e trivellare ovunque ci sia *%odore di gas+*, con il rischio di perforare anche le strade laddove si verifichi una perdita dalle tubature.

Scherzi a parte, se avrete il coraggio, il tempo e la voglia di leggere le pagine che precedono questa mia banale lamentazione, potrete verificare che la situazione, a livello globale, è poco meno che disperata.

Fortunatamente sono arrivate le bombe a grappolo, nuovi carri armati e nuovi missili, così la guerra finirà presto (solo altri dieci anni).

Dopo potremo rimettere il mondo in sesto, occupandoci finalmente del **green**, anche se pochi hanno capito cosa sia.

In ogni caso sarà certo un buon affare.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

*Michele Zanetti*

## Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



## Modalità di iscrizione all'ANS

**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
c/o CDN Il Pendolino, via Romanzio, 130  
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554  
Segreteria: serate divulgative ed escursioni  
**[www.associazionenaturalistica.it](http://www.associazionenaturalistica.it)**

### Rinnovo 2023

Puoi rinnovare la tessera di **iscrizione all'ANS** versando la quota sul **C.C.P. 28398303**, intestato:  
**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
Via Romanzio, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

**Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303**

**Socio ordinario: euro 15**

**Socio Giovane: euro 5**

**Socio familiare euro 5**

**Socio sostenitore: euro 30**



#### IMMAGINI DI STAGIONE

**Sopra.** La spiga fiorale di *Campanula spicata* (*Campanula spicata*) (Musile di Piave, VE).

**Sotto.** Brasca natante (*Potamogeton natans*) con *Calopteryx splendens* su fiume Zero (Zero Branco, TV).

